Lettura corporea

Il rapporto tra fisicità e pratica del leggere in una selezione di brani di autori ottocenteschi

di Veronica Gusso

a lettura è un'attività complessa e misteriosa, presuppone la conoscenza di una tecnica e una capacità di comprensione. Per quanto molto di questa attività accada a livello mentale essa non è assolutamente incorporea, anzi, per effettuarsi, non può prescindere dalla fisicità. Nei tempi antichi essa era legata ad una gestualità quasi teatrale, poi è divenuta più silenziosa e sedentaria. Vi intervengono comunque sensazioni visive e tattili (guardare la pagina, tenere il libro in mano, toccare la carta) e le posizioni che il corpo assume. Per tentare di tracciare una sorta di inventario di aspetti "corporei" del leggere ho esaminato e raccolto pagine di autori italiani ottocenteschi, selezionando alcuni brani.

Le posture che si sono evidenziate sono quelle dell'intimità, di quando ci si sente liberi, magari in casa, in solitudine, tra-lasciando la prossemica che venne poi imposta con il sistema scolastico, schiena dritta e libro-foglio ad una distanza prestabilita.¹

Le variazioni sono numerose: chi seduto, chi disteso, supino o prono, accovacciato, in piedi. Trovare una posizione che sia comoda e confortevole non è semplice. Il lettore è spesso in ricerca, si alza, si gira, si risiede, fa due passi, chiude il libro, lo riprende. Quando poi il lettore non è sereno, pensa ad altro o le parole del libro lo toccano, rendendolo inquieto, mantenere una posizione, sostenere il libro tra le mani, diventa fatica improba.

È una fatica intellettuale decifrare il codice e comprenderne il messaggio, ed una fatica fisica mantenere una certa postura e correre con lo sguardo sui segni. Non tutti possono dire, come il protagonista della novella *Macchia grigia* di Camillo Boito:

Leggo per dieci ore di fila, senza stancarmi, il più minuto caratterino inglese.³

Più spesso gli occhi si stancano, bruciano, la testa dolorante, le membra indolenzite: sono i sintomi del "mal di lettura". Di nulla, nel diciannovesimo secolo, si è più certi come del fatto che leggere faccia male: giovani studenti vengono mandati in villeggiatura o alle terme per riprendersi da periodi di studio intenso. Ai malati si concede di leggere per porzioni di tempo stabilite e solo alcuni libri. E qui interviene un altro aspetto importante. Leggere troppo a lungo, anche libri di studio, fa male, ma leggere produzioni "piacevoli" come romanzi o novelle può portare a danni irreparabili. Del resto l'esperienza de *Il giovane Werther* con l'ondata di giovanili suicidi che sconvolse l'Europa era ancora molto vicina.

Il romanzo è il grande imputato, le sue pagine traboccanti lacrime e sentimento, favoleggianti amori impossibili, tragiche decisioni e tradimenti, impauriscono ogni padre di famiglia, fanno tuonare dai pulpiti i sacerdoti, i quali ottengono forse più obbedienza nel silenzio del confessionale. I lettori, ma si parla soprattutto alle lettrici, continuano a leggere, magari con l'aggiunta di un po' di rimorso.

Anche Giacomo Leopardi, nello Zibaldone, si soffermò sugli

¹ Cfr. Egle Becchi, *Cose di scuola*, in *Storia dell'infanzia*, vol. II. *Dal Settecento a oggi*, a cura di Egle Becchi e Dominique Julia, Roma-Bari, Laterza, 1996, p. 160-194.

² Per una breve analisi, ma ricca di spunti sulla gestualità legata all'atto della lettura cfr. Roland Barthes - Antoine Compagnon, voce *Lettura*, in *Enciclopedia*, Torino, Einaudi, 1979, vol.VIII, p. 177. "...queste situazioni corporee della lettura [...] sono i modi che abbiamo noi, uomini moderni, uomini dalla lettura interiorizzata, di significare al nostro corpo che cos'è la lettura: un ozio, un piacere, un lavoro, un passatempo, ecc." (Ivi).

³ CAMILLO BOITO, *Macchia grigia* da *Senso - Nuove storielle vane*, in *Narratori dell'Ottocento e del primo Novecento*, a cura di Aldo Borlenghi, Milano-Napoli, Ricciardi, 1962, vol. II, p. 631 (I ed. 1883).

⁴ Cfr. Reinhard Wittmann, *Una "rivoluzione della lettura" alla fine del XVIII secolo?*, in *Storia della lettura*, a cura di Guglielmo Cavallo e Roger Chartier, Roma-Bari, Laterza, 1995, p. 337-369.

effetti provocati dalla lettura dei romanzi:

Molti sono che dalla lettura de' romanzi libri sentimentali ecc. o acquistano una falsa sensibilità non avendone, o corrompono quella vera che avevano. [...] mi sono avveduto che la lettura de' libri non ha veramente prodotto in me né affetti o sentimenti che non avessi, né anche verun effetto di questi, che senza esse letture non avesse dovuto nascer da se: ma pure gli ha accelerati, e fatti sviluppare più presto [...] Per esempio nell'amore la disperazione mi portava più volte a desiderar vivamente di uccidermi: mi ci avrebbe portato senza dubbio da se, ed io sentivo che quel desiderio veniva dal cuore ed era nativo e mio proprio non tolto in prestito, ma egualmente mi parea di sentire che quello mi sorgea così tosto dalla lettura recente del Verter [sic!] [...] non mi sarebbe venuto in mente quel desiderio così presto, dovendolo io come inventare, laddove (non ostante ch'io fuggissi quanto mai si può dire ogni imitazione ecc.) me lo trovava già inventato.5

Le donne, i giovani, le fasce popolari, sono i grandi destinatari dei generi "pericolosi", tutte categorie di persone ritenute deboli, indifese, non in grado di distinguere il vero dal falso, il bene dal male, cera molle sulla quale tutto rimane impresso. Il leggere è ritenuto attività sovversiva e gli scrittori più sensibili riconoscono questo aspetto. Leggere fa crescere l'ambizione, fa venire voglia di cambiare vita, di chiedere di più. Qui sta il male. I lettori che con un libro in mano prendano coscienza del sé, delle proprie condizioni sociali, delle proprie aspirazioni hanno poche possibilità: piegarsi alle situazioni ignorando la propria "nuova vita", e quindi soffrire, oppure ribellarsi e in quel caso rimane solo lo spazio per la tragedia: la morte o l'esclusione. La protagonista del romanzo *No* di Alfredo Oriani, titolo emblematico, è una di quelle lettrici che hanno scelto la strada della ribellione, dicendo appunto no ad una società che concedeva come massima aspirazione per una giovane intellettuale il diploma di maestra: viene ritratta come dissoluta e maledetta.

La produzione moralistico-didattica offre anche la soluzione del "lieto fine": la redenzione. Attraverso sofferenze personali e dei propri cari, il lettore redento abiura gli amati romanzi, la filosofia degli illuministi, il desiderio di cambiare il mondo, o più modestamente, la propria vita; insomma rinsavisce. Non soffrirà più né di malinconie, né di depressione, non metterà più in pericolo la propria vita con istinti suicidi. È salvo. Ormai lontano dalla immoderazione dei lettori accaniti, che passano giorni e notti con il libro tra le mani frementi fino ad arrivare alla parola fine. Frenesia di lettura che si acutizza con i romanzi d'appendice, dove la curiosità per l'esito della vicenda narrata è continuamente frustrata dall'attesa del fascicolo seguente.

Ma come si riconosce il lettore malato, di cosa soffre, quali sono le sue caratteristiche? Padre Antonio Bresciani dipinge due quadri rispettivamente del lettore dedito a "le oscene letture", e di quello invece appassionato di "romanzi sentimentali". L'autore nelle sue opere intraprende una vera crociata contro la lettura indiscriminata, nel capitolo sono infatti inseriti diversi suoi brani.

In questo primo quadro è degna di nota la descrizione delle pratiche censorie (libri mutilati).

V'è ancora un'altra genia di giovani, che, sempre inchinevole al male, mentre visse in collegio ad altro non avea rivolto il pensiero e le astuzie e le più fine malizie, che a cercar via e modo di farsi recar di soppiatto qualche osceno poetuzzo, qualche romanzaccio plebeo e simili altre lascivie. E siccome i cauti e solleciti educatori, avviandoli nello studio de' classici scrittori, scelgono quelle edizioni corrette e ripurgate da quei tratti che offendono il pudore, affinché col bello dell'eloquenza e della poesia non beano il veleno del vizio; codesti giovani di reo talento si beffano della scrupolosità, com'essi l'appellano, dei loro maestri. Né si tosto sono usciti di collegio, che frugano nella paterna libreria, o ad altri scorretti compagni si rivolgono per aver l'opere intere, e sfogare le turpissime brame, che covavano in seno da tanto tempo. Quindi l'ammirazione dei parenti nel vederli astratti e quasi in sospetto continuo di non so che, starsene lunghissime ore in camera, e colti dai fratelli minori o dalle ingenue sorelle, chiudere il libro, arrossire, risponder con ira, e cercare ogni pretesto per levarseli dattorno. In letto poi, consumar una gran parte della notte leggendo quelle brutture, levandosi il mattino ben tardi, colle occhiaie nerognole, gialli e spossati. Frutto di si laide letture è una subita noia delle cose di pietà, un allontanarsi dai Sacramenti, un fuggire la compagnia degl'innocenti e virtuosi compagni, un divenire in casa inobbedienti, malcreati e caparbi.7

Il lettore di romanzi ha un quadro clinico ancora più complesso. La descrizione dei sintomi è assai precisa.

Quelli poi che si danno alla lettura, massime de' romanzi inglesi e tedeschi, oltre al pervertimento de' buoni costumi, ne ritraggono altre miserie, la minor delle quali è forse il pericolo d'impazzare. Tu vedi un di costoro sempre solitario, triste, pallido, cogli occhi in capo languidi e cotti, co' capelli a gran ciocche giù per la fronte, taciturno e cupo come la notte. La lettura dei romanzi sentimentali d'Arnaud, di Lady Radclife, e più ancora di Werther, del Goethe, dei Ladroni dello Schiller, e del Misantropo del Kotzebue, ha sopra la sua fervida fantasia tanta potenza, che, quasi travolto dal vortice di quelle nere immaginazioni, divien misantropo egli stesso. In casa è intrattabile e foresto: passeggia solo a gran passi per le camere, o si lascia cadere abbandonato sopra un sofà, cogli occhi fissi in terra, riscotendosi talora e balzando su come uno spiritato. Fugge i pubblici passeggi, e se vicino alla città è qualche bosco, vi s'inselva dentro come gli orsi. Mai non si ve-

⁵ GIACOMO LEOPARDI, *Zibaldone*, Milano, Mondadori, 1997, vol. I, p. 101.

⁶ Alfredo Oriani, *No*, Bari, Laterza, 1917 (I ed. 1881).

⁷ ANTONIO BRESCIANI, *Ammonimenti di Tionide al giovane conte Leone*, in *Opera del P. Antonio Bresciani della compagnia di Gesù*, Roma, Ufficio della Civiltà Cattolica, 1865-1869, tomo II, p. 195-196. (I ed. 1839).



Federico Zandomeneghi, *Lettura fra i fiori*, (1860 ca.), Milano, collezione privata. Immagine tratta da E. PICENI, *Zandomeneghi. L'uomo e l'opera*, Milano, Bramante, 1979.

de fra le liete brigate; mai non sorride al fratellino, che gli salta sulle ginocchia; la madre piange in secreto la mania del figliolo; il padre talvolta lo ripiglia con isdegno: costui invece d'emendarsi, fa più torvo il cipiglio, batte i piè in terra, alza rabbioso gli occhi al cielo, vibra l'un braccio con impeto, coll'altra mano serra in pugno i capelli, e rugge e smania, dicendo a mezza voce: – Eh bene! Una pistola finirà tutto! – Ecco i piacevoli effetti che ne risultano dal leggere simili tetraggini. Furore in chi legge, timori nella famiglia, riso e compassione negli altri.8

Meglio comodi

Per quanto possa apparire banale, è però vero che molto della lettura di un libro dipende dalle condizioni in cui essa si svolge. Molto influisce il luogo, lo spazio in cui si è immersi, e molto dipende anche da una serie di minuscole ma importanti cose: la sedia confortevole, il cuscino morbido, la luce adatta. Ogni lettore ha delle preferenze, dei modi favoriti. Già nel 1842 lo studioso veneto Giuseppe Bianchetti considerava la posizione come una delle variabili di cui avrebbe dovuto tener conto uno studioso di psicologia dei lettori. Ecco dunque il richiamo a che "si guardino da vicino quelli che stanno occupati nel leggere... poiché alcuni e forse molti si abituano in tal fatto a certi loro modi o usi particolari". 10

Bianchetti si rendeva però conto delle difficoltà di quest'analisi...

Certo bisogna avere studiato la natura umana e molto bene osservato in questo proposito se medesimo e gli altri, per essersi formata una distinta idea di tutta la varietà di quelle tante più o men forti alterazioni, sia ne' lineamenti della faccia, sia nelle attitudini della persona, che volontariamente od involontariamente, manifestano l'interno stato dell'animo e i rapidi e fugaci momenti di esso nel tempo in cui l'uomo si occupa a leggere.¹¹

L'autore prosegue poi con l'autoanalisi che dimostra come la scelta di una pratica di lettura possa, a volte, implicare anche una scelta di genere e favorire, o meno, il gradimento di un'opera.

Studiando me stesso, ho trovato che un'abitudine fu in me la prima radice di quell'avversione che porto alle annotazioni ne' libri. Presi da non so quanti anni il costume di leggere per lo più sdraiato; a rovescio però del modo che usava Cuiaccio, il qual era solito di mettersi a leggere disteso col ventre contro terra; io invece all'opposto. Or ecco che leggendo a questa guisa, mi riesce d'un fastidio intollerabile quello di voltar e rivoltar il libro, perdendo sovente la faccia su cui leggo, per andar in cerca delle note poste quasi sempre in fine de' capitoli o del libro stesso. Cominciai dunque a disgustarmene. Questo disgusto mi fece pensare a giustificarlo; e trovai che si giustifica molto be-

⁸ Ivi, p. 197-198.

⁹ Nel 1993 è stata pubblicata una simpatica raccolta di fotografie di lettori in spiaggia. Nell'*Introduzione* Corrado Fanti si sofferma ad analizzare la varietà di posizioni assunte da coloro che leggono: "è straordinario osservare in queste immagini, le posizioni, le posture fisiche che si assumono quando si è immersi nella lettura: cosa avviene quando la mente segue le evocazioni dei segni scritti, percorre con moto ritmico e continuo la traccia delle parole sino a cessare di percepire, insieme alle parole e alla loro sequenza, la pagina e il libro stesso, per sentirsi immediatamente proiettata nelle immagini mentali, nei luoghi, nelle situazioni e sensazioni vissute assolutamente come vere." (*A corpo libro. Del leggere in spiaggia*, a cura di Guido Pensato, Bologna, Clueb, 1993, p. 35).

¹⁰ GIUSEPPE BIANCHETTI, *Dei lettori e dei parlatori*, Firenze, Le Monnier, 1858, p. 57-58 (I ed. 1842).

¹¹ Ivi, p. 57.

ne: perché in effetto le note sono non solo contrarie all'esempio degli antichi che non le adoperavano, ma ben anche, il che importa assai più, all'arte; [...] il motivo, dico, per cui non approvo le note, è certamente questo; ma forse un tal motivo non l'avrei mai cercato, senza quel disgusto; e forse questo disgusto non mi sarebbe mai venuto senza quell'abitudine.¹²

D'Annunzio, autore del brano che segue, si sofferma con lo sguardo sull'aspetto e sulla posizione di una lettrice. Il protagonista de L'innocente, Tullio, incontra la moglie in giardino. Ella ha con sé un libro, la posizione che assume, l'aria morbida e rilassata emanano una sensazione di serenità compiaciuta.

Come uscii sullo spiazzo, scorsi Giuliana sotto gli olmi in compagnia di Federico. [...] Ella era seduta, un po' abbandonata su se stessa, tenendo sulle ginocchia un libro che io riconobbi, il libro che io le avevo dato pochi giorni innanzi: La Guerra e la Pace. Tutto in lei, veramente, nell'attitudine e nello sguardo era dolce ed era buono.¹³

Luigi incontra in un battello a vapore l'amico Edmondo che gli racconta della bella Leonilda, compagna di viaggio, lettrice accanita e profonda. Nella descrizione vi è tutto lo stupore di incontrare una donna che studia materie scientifiche, di solito dominio maschile. Luigi legge la concentrazione nel volto della giovane.

Io lanciai un'occhiata su Leonilda, la quale appunto seduta rimpetto a noi, si era posta a leggere. Le sue folte e lunghe ciglia immobili, nascondevano le pupille e dimostravano come tutto l'animo fosse assente nel libro; le labbra semichiuse sembrava esprimessero con un lieve tremito il senso profondo delle parole che leggeva. Vedi, seguitava Edmondo, legge continuamente, non so come faccia a reggere a tanta attenzione, per bacco! e mia moglie che si da' l'aria di letterata perché è arrivata a decifrare i romanzi di Lady Blessington, benché, in confidenza, ne sappia assai poco, mi dice sempre che la signora Leonilda legge dei libri seri; di storia, di filosofia, perfino di chimica; figurati. Hai tu mai visto qualche altra signora che sappia di chimica?¹⁴

Rosetta è una modista, abita in un piccolo appartamento. Nel tempo libero ama leggere semidistesa sul divano. Il punto di vista di questo brano è originale: un cane randagio incontrato da Rosetta e accolto in casa è il narratore. Davanti a lui la giovane legge e pian piano si addormenta.

Sulla porticina all'ultimo piano, sopra un cartoncino quadrato era scritto con bel carattere lapidario: Rosetta Velardi – modista. [...] – Signor cane, – esclamò – venga qua a far la nostra conoscenza! Le saltai sulle gambe facendole mille carezze ed essa mi fece mangiare delle grosse pietre di zucchero. Mi posò quindi per terra indicandomi una sedia: - State lì, a tenermi compagnia, - disse - e procurate di non muovervi perché debbo leggere e non amo esser distratta. Prese un romanzo di Du Terrail, e colla bella testina rovesciata sul dorso del divano, i piedini frementi, le rosee labbra socchiuse che mostravano e nascondevano nello stesso tempo una fila di denti bianchi e allineati, si pose a leggere mentre io passavo una zampa sul muso grattandomi, e mi leccavo i mustacchi dai rimasugli di zucchero. [...] Il libro le è caduto di mano, le braccia si sono appoggiate sulla poltrona... ha inclinato la testa a sinistra, quei cari occhietti si sono chiusi, e... madamigella Rosetta s'è addormentata.15

In questa galleria letteraria si incontrano anche lettori che da gesti improvvisi, da sospiri, da lievi movimenti lasciano trasparire ansia e tormento. Il protagonista di questo breve brano è un uomo innamorato e non corrisposto; alla comodità della seduta si contrappone il gesto disperato del tenere la testa tra le mani.

Sprofondato nella poltrona coi gomiti appuntati su un libro aperto a caso, la testa fra le mani scarne, pensava a colei che non lo amava...¹⁶

Fasma è una donna bella e misteriosa, conosciuta in treno, viene subito ospitata in casa dal protagonista. Egli è incuriosito, Fasma non parla. Una passione li accomuna: la lettura. I gusti di lei, così scostanti, i suoi gesti bruschi, gli rivelano la complessità del suo carattere.

Il giorno dopo ella volle dei libri. Li scelse da se stessa, l'Ernesto Maltravers del Bulwer, i Nouveaux contes fantastiques del Poe, tradotti dal Baudelaire (due libri agli antipodi l'uno dall'altro) e stette quasi tutta la giornata nella sua stanza, ove io non osai andare a disturbarla. Però dal finestrino di un piccolo andito potei, non visto, osservarla a lungo: leggeva a sbalzi. Era il libro che slanciava quell'anima irrequieta dietro le visioni del passato, o incontro alle incerte nebbie dell'avvenire: o non aveva esso tanta potenza da impossessarsi completamente dell'attenzione di un cuore rigoglioso e travagliato [...] A volte ella si levava, con uno scatto, da sedere; passeggiava su e giù per la stanza,... indi rimettevasi a leggere.¹⁷

¹² Ivi, p. 58-59.

¹³ Gabriele D'Annunzio, L'innocente, in Prose di romanzi I, Milano, Mondadori, 1988, p. 428 (I ed. 1892).

¹⁴ FELICE CALVI, Leonilda. Romanzo contemporaneo, Milano, Zanaboni, 1860, p. 25-26 (I ed. 1858).

¹⁵ SALVATORE DI GIACOMO, *Memorie d'un cane* da *Novelle rare*, in *Pipa e boccale e Novelle rare*, a cura di Sergio Minichini, Napoli, Il sorriso di Erasmo, 1990, p. 106-107 (I ed. 1893).

¹⁶ LUIGI CAPUANA, *Anime in pena* da *Le appassionate*, in *Racconti*, a cura di Enrico Ghidetti, Roma, Salerno editrice, 1973, vol. I, p. 482 (I. ed. 1893).

¹⁷ Luigi Capuana, *Fasma* da *Profili di donne*, in *Racconti*, cit., vol. I, p. 61-62 (I ed. 1877).



Odoardo Borrani, *Le primizie* (1868), Firenze, Galleria "La Stanzina". Immagine tratta da *La pittura in Italia*, Milano, a cura di Enrico Castelnuovo, Milano, Electa, 1991

Un nuovo ufficiale arriva nel distaccamento di soldati in un piccolo paese della Sicilia. Appena giunto incontra Carmela, donna bellissima e pazza; questa figura lo turba e lo conquista.

Sedette, aprì un libro, lesse qualche pagina, riprese a passeggiare: poi daccapo a leggere; finalmente si decise ad andare a letto.¹⁸

L'inquietudine rende faticoso mantenere la concentrazione neces-

saria alla lettura; i libri vengono iniziati e abbandonati. Come quelli di Lydia che vede in ogni gesto un inno alla vita, all'amore...

I romanzi di Daudet e di Flaubert – qualche volta anche quelli di Belot – si trascinavano sui mobili, presi, abbandonati, ripresi, avidamente percorsi e poi gettati con immenso sconforto. Quanto amore intorno a lei, nei libri, negli oggetti d'arte, nei pensieri, nei sottintesi! Che lungo, insistente invito al godere!¹⁹

¹⁸ EDMONDO DE AMICIS, *Carmela* da *La vita militare*, in *Edmondo De Amicis: opere scelte*, a cura di Folco Portinari e Giusi Baldissone, Milano, Mondadori, 1996, p. 18 (I ed. 1868).

¹⁹ Neera (Anna Zuccari), *Lydia*, in *Neera. Romanzi e racconti dell'Ottocento*, a cura di Benedetto Croce, Milano, Garzanti, 1942, p. 271 (I ed. 1888).

Anche le forti emozioni fanno perdere concentrazione. Quest'uomo preso dall'ira, non riesce a leggere.

Si aggirò pel salotto a testa bassa, lentamente; prese in mano uno dei tanti volumi buttati alla rinfusa sopra un tavolino e si sdraiò sulla poltrona, presso il caminetto,... Inutile! Non poteva leggere. Le lettere gli ballavano sotto gli occhi. Era troppo arrabbiato.²⁰

Il dottor Antonio²¹ è alle prese con uno spinoso problema: una sua paziente si è fratturata una gamba. Tutta la notte egli studia il caso, pensando ad ogni rischio e possibile complicazione.

Di quando in quando il dottor Antonio si alza e cammina per la stanza, sprofondato nella meditazione; poi va agli scaffali, ne leva un voluminoso in folio e sembra riscontrare qualche osservazione. Le ore trascorrono ed egli sta ancora leggendo e lisciandosi la barba. Tutto a un tratto guarda l'orologio e si lascia sfuggire un'esclamazione vedendo quanto tempo è passato; prende la lampada come se volesse andar a letto nella camera vicina, poi si ferma di colpo, depone ancora il lume e ritorna agli scaffali. C'è un punto su cui non ha ancora un'idea ben chiara, una complicazione che potrebbe prodursi e ch'egli non ha ancora trovato indicata. L'alba biancheggiante dietro i vetri delle finestre lo coglie ancora a leggere. Finalmente egli chiude il libro, spenge l'inutile lucerna, e vestito com'è, si getta sul letto.²²

Il ruolo del corpo

Il più delle volte durante la lettura, il corpo non rimane passivo, semplicemente sistemato in una posizione, ma riflette le parole che vengono lette. Si incontrano infatti personaggi che leggono con tutto il loro essere, gesticolando, recitando, sudando di fatica e di emozione.

Nei due brani che seguono il leggere viene avvicinato all'attività fisica all'aria aperta, come questa infatti, la lettura aumenta il ritmo respiratorio, stanca e affatica.

Giuliano è un materassaio ambulante, il romanzo di cui è protagonista è stato scritto a fine secolo, nuove figure sociali si affacciano tra il pubblico letterario.

Nelle domeniche e nelle giornatacce, Giuliano si dimenticava sulla seggiola vicino alla finestra o al focolare, a leggere il libro che gli avevano prestato o che aveva trovato sulle carriuole sotto i tendoni dei librivendoli di Sant'Ambrogio. C'erano momenti in cui leggeva disperatamente, come se avesse voluto rifarsi della giovinezza saltata via di pianta senza un libro. Spesso si trovava in fondo al volume con le orecchie rosse e le guance accese, come se fosse giunto trafelato da un lungo viaggio a piedi.²³

Alfonso è un impiegato di banca, legge per stancarsi, e, l'autore ci confessa, anche per soddisfare nuove ambizioni.

Alfonso si figurava che il malessere generale che provava dipendesse dal bisogno che aveva il suo organismo di stancarsi, di esaurirsi. [...] Se poteva, faceva allora delle grandi passeggiate e il malessere scompariva. I polmoni gli si allargavano, sentiva le giunture più flessibili, il corpo gli obbediva più pronto ed egli si figurava che quella materia fosse stata assorbita o regolata e che aiutasse invece d'impedire. Se si metteva a studiare, deposto il libro, si sentiva la mente stanca, una strana sensazione alla fronte come se il volume di dentro avesse voluto ingrossare, allargare il contenente. Si sentiva calmo precisamente come se si fosse stancato correndo; vedeva lucidamente e i sogni o erano voluti o mancavano. Ben presto anche il tempo dedicato alle passeggiate venne assorbito dallo studio; occorreva meno tempo per calmarsi con lo studio che con le corse. Una sola ora passata su qualche difficile opera critica lo quietava per un'intiera giornata. Inoltre, in poco tempo, gli era venuta l'ambizione e lo studio era divenuto il mezzo a soddisfarla. [...] Ogni istante di tempo fuori di ufficio od anche all'ufficio ove in un ripostiglio teneva alcuni libri, lo dedicava alla lettura. Erano in generale letture serie di critica o di filosofia, perché di poesia e di arte stancavano meno.²⁴

Quando si legge ad alta voce, magari per altri, il ruolo della voce, con le sue modulazioni, con le diverse intonazioni, diventa importante. La lettura si trasforma in recitazione.²⁵

La prima volta che lessi la Battaglia di Benevento avevo quattordici anni. La leggevo la sera, a voce alta, appassionata o fiera, a seconda dei tratti, seduto accanto a una bella biondina che ne aveva quindici; una romantica

²⁰ Luigi Capuana, *Contrasto* da *Storia fosca*, in *Racconti*, cit., vol. I, p. 193 (I. ed. 1880).

²¹ Per un'analisi sulla figura del medico e sui modelli rappresentati nelle pagine letterarie ottocentesche cfr. Luisa Avellini, *Il patologismo scapigliato e il medico nel romanzo* da *Il professionista verosimile. La "distinzione professionale" nella letteratura e nel cinema*, in *Storia d'Italia*, Annali, 10. *I professionisti*, a cura di Maria Malatesta, Torino, Einaudi, 1996, p. 678-685.

²² GIOVANNI RUFFINI, *Il dottor Antonio*, Palermo, Sellerio, 1986, p. 56 (I ed. 1855 in lingua inglese, l'edizione italiana è del 1856).

²³ Paolo Valera, *La folla*, a cura e con introduzione di Enrico Ghidetti, Napoli, Guida editori, 1973, p. 106 (I ed. 1901).

²⁴ ITALO SVEVO (ETTORE SCHMITZ), *Una vita*, edizione critica delle opere di Italo Svevo a cura di Bruno Maier, Pordenone, Studio Tesi, 1995, p. 72-73 (I ed. 1892).

²⁵ Nel 1826 venne pubblicato dal veneziano CARLO ANTONIO PEZZI, L'arte di leggere necessaria ai discepoli e ai maestri, Milano, Presso Ant. Fort. Stella e figli. L'opera recuperando la tecnica dell'actio dell'antica retorica, istruisce i lettori sul "tuono della lettura", sul "ritmo" e sui gesti con i quali il lettore deve rendere i sentimenti che di volta in volta incontra nella pagina ("arroganza, pietà, orrore..."). Nel 1913 OFELIA MAZZONI nel suo L'arte della lettura. Aforismi e consigli pratici, Torino, Lattes, riprenderà le indicazioni del Pezzi approfondendo l'aspetto mimico della "disciplina del viso".

sfegatata che non faceva se non sognare a occhi aperti usignoli, chiari di luna, zefiri, grilli mori, e una barchettina in Arno trasportata placidamente dallo scorrer dell'acqua senza bisogno di remi. Melensaggini isteriche! Fu in questo modo che il Guerrazzi mi si ficcò di furia nella mente e nel cuore.²⁶

Eva legge per sé, ma, forse il genere, forse il momento rilassato e di intimità, la fanno declamare. Cammina per la stanza come se si trovasse su un palcoscenico e davanti ad un pubblico. A sua insaputa il pubblico c'è davvero: Augusto che la vede dall'abbaino della sua soffitta.

La settimana scorsa una mattina, avevo appena terminata la lezione del mio giovine di negozio, il Thalberg in erba, e stavo mettendo in ordine le carte sul pianoforte, quando il mio scolaro, che si era accostato al finestrino, si voltò accennandomi di raggiungerlo, ed il suo largo viso prosperoso era tutto ridente e beato. Aveva scoperto, giù nel primo piano della casa di contro, il gabinetto da bagno di una signora.

Si vedeva che era uscita allora allora dal bagno; era tutta avvolta in un accappatoio bianco, che le si ammantava intorno con pieghe fantastiche. Aveva i capelli neri d'un bel nero lucente, e li aveva rialzati sul capo alla maniera delle statue greche: più rialzati che non consenta la moda, forse per evitare di bagnarli. Ma quella acconciatura le dava un'aria classica, che si adattava benissimo alla sua figura alta, svelta, tondeggiante ed altera. Aveva ancora i piedi nudi, e portava due pianelline rosee, che sporgevano dall'accappatoio ad ogni passo, e lasciavano scorgere una caviglia bianca come di marmo.

La bella donna passeggiava su e giù pel suo gabinetto, facendo dei passi lunghi un po' teatrali, con un libro in mano, che tratto tratto apriva e guardava. E allora si fermava e faceva dei gesti cogli occhi fissi sulla punta delle sue pianelle, come se ripetesse dei versi, o una parte da commedia, a misura che l'andava studiando nel libro. ²⁷

Mal di lettura: sintomi

Dal leggere come semplice svago alla malattia il passo è brevissimo. Il mal di lettura è un male insidioso; i sintomi, dapprima semplici tremiti, rossori, turbamenti, improvviso senso di spossatezza, si trasformano presto in qualcosa di più grave. Tra le categorie di lettori "costituzionalmente" predisposte vi sono le persone più deboli: gli ammalati e i convalescenti. In fondo la malattia rappresenta uno di quei momenti di inatti-

vità, anche in epoca moderna, in cui è più facile aver tempo e voglia di distrarsi.²⁸

Violet e un giovane autore italiano si conoscono in villeggiatura.

- Cosa pensa di me?

- Che è ammalata e non deve leggere Leopardi. Sorrise e rispose: - Lei sarebbe un medico severo vede che non leggo mica solamente Leopardi; leggo anche libri di buona fama e timorati come i suoi. Replicai che importava poco pigliasse il veleno col vino o col brodo o col caffè. Le parlai quindi del mio culto appassionato d'una volta per Leopardi, delle mie malinconie morbose d'allora, del sepolcro che m'ero scelto.²⁹

In alcuni casi lettura e malattia si coniugano in maniera inscindibile e il confine tra la malattia vera e propria e il malessere che nasce dalle pagine diventa labilissimo. *Fosca*, romanzo di Igino Ugo Tarchetti, e dopo la morte prematura di questo, portato a termine dall'amico Salvatore Farina, narra di una giovane donna malata di nervi (o solo di desiderio sessuale?) e lettrice. Ecco la sua singolare filosofia...

- Vi sono delle letture che mi fanno male [...]
Credo che il meditare sui libri e il rileggerli sia cosa sommamente inutile, anzi sommamente nociva; a meno che in tutta la vita non se ne leggesse uno solo, e questo fosse tale da instillarci principi retti e da fortificarvici. Di libri educativi non ve ne può essere che uno, pena la contraddizione, giacché ogni uomo ha vedute opposte, o per lo meno diverse. Il leggere molti libri, il meditare su molti non ha altro effetto che quello di renderci dubbiosi sulle nostre idee, incerti nei nostri pensamenti, non si sa più che cosa credere, e spesso si finisce col non credere più a nulla. Sono convinta che ogni libro che non diverte, fallisce al suo scopo; che ogni libro che fa pensare nuoce.³⁰

Anche le persone particolarmente sensibili sono a rischio. La sensibilità di fine secolo è quella dei malesseri nervosi, grande incognita medica che affascinerà molti autori sia del XIX che del XX secolo quando si inizierà a parlare anche di psicoanalisi.

Era una natura debole, languida, straordinariamente sensibile, eccessivamente nervosa, che si alterava, si esaltava, si trasformava per la tensione dei nervi, per la sovraeccitazione della fantasia. In quel momento Margherita stava col braccio appoggiato sulla scrivania, pensando; era nell'abbandono che si succedeva alle più forti e-

²⁶ LEOPOLDO BARBONI, Geni e capi ameni dell'Ottocento. Ricerche e ricordi intimi, Firenze, Bemporad, 1911, p. 65 (I ed.).

²⁷ Marchesa Colombi (Maria Antonietta Torriani), *Prima morire*, Roma, Lucarini, 1988, p. 12-13 (I ed. 1887).

²⁸ A questo proposito cfr. ROBERT ESCARPIT, *Sociologia della letteratura*, Napoli, Guida, 1970. Nella parte dedicata a *Le circostanze della lettura* dice "la lettura durante la malattia è, per fortuna, eccezionale, ma più efficace. Le lunghe ore di letto permettono letture profonde che non si avrà più occasione di ripetere" (p. 121).

²⁹ Antonio Fogazzaro, *Il mistero del poeta*, in *Tutte le opere di Antonio Fogazzaro*, a cura di Piero Nardi, Milano, Mondadori, 1931, vol. IV, p. 46 (I ed. 1888).

³⁰ IGINO UGO TARCHETTI, Fosca, in Narratori settentrionali dell'Ottocento, a cura di Folco Portinari, Torino, Utet, 1970, p. 491 (I ed. 1869).

saltazioni del cuore. Nel suo sguardo profondo era scesa una nube di lagrime e negli angoli della bocca si vedeva un piccolo tremito nervoso. La manina bianca ricadeva, stanca, sopra un libro aperto, e l'unghia rosea dell'indice era ancora ferma là, dove aveva sottolineato quelle parole: che cos'è la vita senza l'amore?! ³¹

Tullio legge alcune pagine di Tolstoj. Si riconosce in un personaggio, ma ciò che vede di sé lo fa vergognare. Il corpo registra questo turbamento.

Tenevo gli occhi fissi su la pagina, non osando volgermi a guardare Giuliana e pur essendo ansioso di guardarla. E avevo paura che ella e Federico udissero i battiti del mio cuore e si volgessero essi a guardar me e scoprissero il mio tormento, ch'io credevo di avere il viso scomposto e di non potermi levare e di non poter proferire una sillaba.³²

Storditi e quasi febbricitanti si sentono i lettori che leggono a lungo; la testa duole, gli occhi bruciano. Questa lettrice cerca ristoro, in due diversi momenti della sua vicenda, nell'aria aperta.

Riprese ora la lettura; ma aveva il capo così torbido e infiammato, il petto così oppresso che non poté proseguire. Si sentiva bisogno d'aria e di moto. Tolse il volume e uscì per l'anticamera appuzzata di sigaro, camminando in punta di piedi onde non svegliare il barone che dormiva fragorosamente nello stanzino attiguo al suo, con la porta aperta.³³

Ora Elena è a Roma, ma anche se lo scenario è nuovo il suo stato d'animo non è mutato.

Lesse e rilesse, nelle Mémoires, tutti quei passi di cui le aveva parlato Cortis, ma sopra tutto le lettere di madama di Caud; e tornava ogni tanto a quelle parole sull'urtar di passaggio, senza volerlo, nel destino di un altro. Non pranzò. Alla sera, dolendole, per il continuo leggere, il capo e gli occhi, sentendosi morire nell'afa delle sue camere, si fece portare, in carrozza, fuori di Porta Pia. L'ultimo tramonto colorava di viola i monti della Sabina, l'aria era fresca, Elena non fece che piangere.³⁴

Il pericolo è tra le righe

Coloro che non hanno prestato attenzione ai sintomi né alle raccomandazioni dei molti che mettono in guardia dall'ecces-



Silvestro Lega, *Il compito* (1872-73), Montecatini, collezione Dini. Da A. MARABOTTINI, *Lega e la scuola di Piagentina*, Roma-Milano, De Luca Edizioni d'Arte - Leonardo, 1989.

so di libri, o almeno di certi, invariabilmente si ammalano o mettono gravemente in pericolo la propria vita.

Lo studio eccessivo rende malinconici, depressi, stanchi, deboli. Questi sono i sintomi che presenta il giovane Agatino nato dalla penna di un'autrice-maestra, Ida Baccini,³⁵ che forse, tra i banchi di scuola, incontrò "casi analoghi".

Passava, del resto, per un buon figliuolo; e il priore lo portava spesso ad esempio a taluno di quei giovanottacci discoli, che per il fruscio d'una sottana rinnegherebbero, magari a Dio, anche la fede di cristiani. – Guardate il nostro Agatino –, diceva tutto infiammato d'entusiasmo, – guardate in qual modo egli santifica i giorni festivi: lo vedrete sempre in chiesa o a leggere i libri che gli presto io. Me li ha letti quasi tutti! Più di settanta volumi! Non aveva finito quindici anni che sapeva a mente il Segneri e sant'Alfonso de' Liguori! Ora poi, non so più che cosa dargli ma ci penserò! Oh se ci penserò! – E tutti si mettevano a guardare Agatino che non guardava nessuno. Intanto, a furia di leggere e di meditare, si faceva sempre più giallo, più chiuso, più estenuato.³⁶

³¹ CETTINA NATOLI AYOSSA GRIFEO, *Margherita Royn. Una storia d'amore,* in *Narratrici italiane dell'Ottocento*, a cura di Anna Santoro, Napoli, Federico & Ardia, 1987, p. 81 (I ed. 1886).

³² Gabriele D'Annunzio, *L'innocente*, in *Prose di romanzi I*, cit., p. 429 (I ed. 1892).

³³ Antonio Fogazzaro, *Daniele Cortis*, in *Tutte le opere*, cit., vol. III, p. 65 (I ed. 1885).

³⁴ Ivi, p. 198-199.

³⁵ Il libro più celebre di questa autrice, *Memorie d'un pulcino*, pubblicato nel 1875, è uno dei "proiettili" usati da Pinocchio e compagni durante la celebre battaglia sulla spiaggia, cfr. CARLO COLLODI (CARLO LORENZINI), *Le avventure di Pinocchio* in *Narratori dell'Ottocento e del primo Novecento*, a cura di Aldo Borlenghi, Milano-Napoli, Ricciardi, 1962, vol. II, p. 230-231.

³⁶ IDA BACCINI, Agatino, in Le mie vacanze. Racconti, Milano, Paolo Carrara, 1883, p. 43-44 (I ed.).

Malato di studio è anche un altro giovane che si va a curare alle terme.

Affranto da uno studio troppo indefesso, il medico mi consigliò i bagni del Masino; poiché, diceva, oltre l'efficacia dell'acqua termale, la quiete e la frescura di quella valle m'avrebbero pienamente ristorato da' miei mali.³⁷

Il pericolo che sembra però spaventare maggiormente i contemporanei è quello che le letture possano far nascere idee. Idee di ambizione, che in classi sociali subalterne diventano insane, o idee di suicidio, soluzione offerta con abbondanza nei romanzi.

Giulio è un povero orfano con la passione dello studio.

Costretto a lavorar tutto il giorno, era a notte tarda che al lume d'una povera lucerna si dava a leggere con infinita avidità libri d'ogni sorta; de' libri spesso insignificanti, talvolta anche pericolosi, ne' quali però trovava sempre qualcosa che riesciva a fecondar le sue idee, a pascere le sue fantasie, a suscitare i suoi sentimenti. Talora accadeva che Tommaso, desto sempre al primo albeggiare, lo cogliesse ancora ingolfato nelle sue letture. E allora il suo padre adottivo accontentavasi di battergli sulla spalla e dirgli: "Giulio mio, questo tuo gran leggere ti rovinerà la salute, e ti metterà in capo delle idee, delle idee... Basta: sarà quel che Dio vorrà, ma ricordati che sei un povero figliuolo". E Tommaso aveva ragione.³⁸

La filosofia degli illuministi è la lettura che ha rovinato Lionello. Il brano si apre con una emblematica affermazione di intenti, subito seguita dalla sicurezza che i danni già arrecati non si possano più guarire.

Io non leggo più nulla: ma se il verme dei delitti che mi rode, la misantropia e la disperazione che mi sospingono infaticabilmente a troncarmi la vita, mi lasciassero un po' di tregua, io non leggerei più altro che i vecchi libri, scritti prima del protestantesimo. [...] Nei primi anni della mia vita s'aggiunse ai danni di quella filosofia lockiana la poca guardia di mio padre a farmi prevaricare la fede. Egli aveva biblioteca scelta; ma, secondo il vezzo degli ultimi tempi del secolo scorso, piena eziandio di tutta la scoria de' filosofi francesi. [...] Misi le mani sovra i racconti morali di Marmontel, che mi parvero ghiotti soprammodo; da quelli passai agl'Incas e per ultimo al Belisario; libri appassionati di un sentimento velenoso e mortale. In tutte le ore che potea fuggire l'occhio del maestro, io me li bevea cogli occhi e coll'anima; ché come una volta quella fame latra in petto dei giovinetti, si fa insaziabile. Per isventura *mi venne trovato i* romanzi *di Voltaire, la* Novella Eloisa di Rousseau, l'America di Raynal, che con quella sua eloquenza impetuosa mi travolse e rapì anche quel po' di pietà che mi rattenea per anco nella fede. Era tanta la

smania di leggere, che non di rado, sotto pretesto di mal di capo, licenziava il maestro di musica, di scherma e persino di cavallerizza, della quale mi dilettava grandemente.

La segreta passione di Lionello viene scoperta dalla sorella Giuseppina che da molto tempo nutriva sospetti e si preoccupava...

Un giorno, vistomi entrare in giardino, mi prese le volte, e allo sbocco di un viale mi colse appunto ch'io leggeva. Io chiusi con una certa agevolezza affettata il Rousseau, ed essendo un libricino di picciol formato, me lo lasciai cadere come a caso nella tasca: ma non fuggì all'occhio amorevole e pio della buona sorella un certo cotal turbamento in volto, ch'io mi contendea di coprire con un sorriso fratellevole e gaio. Mi disse con una certa titubanza peritosa: - Nello, che leggi! - È una storia, mia cara, io le risposi secco. La poverina mi guardò fisso, le spuntò sull'occhio una lacrima, mi strinse la mano che io intesi tremar nella mia, e quasi volesse alquanto passeggiar meco, mi tirò nel più fitto del bosco. Ivi soffermatasi alquanto mi disse: - Nello, tu non sei contento di te stesso; tu mi fuggi... Una volta mi facevi vedere i tuoi libri, ed or ti nascondi quando leggi, e io credo che passi molte ore della notte leggendo, poich'io scorsi l'altra sera, tornando colla mamma dal teatro, che nella tua camera v'era sì tardi ancora il lume acceso. Raccomandati a Dio, consigliati col tuo confessore. [...] Se mia sorella avesse saputo che que' libri micidiali m'erano aperti nella paterna biblioteca, avvertitone mio padre, mi avrebbe forse tolto coll'occasione il desiderio di leggerli. Una chiave potea salvarmi. Quanti per loro inavvedutezza son cagione della perdizione de' figlioli! I libri irreligiosi ed osceni non si vorrebbero mai, non che lasciare senza custodia, ma nemmeno guardare in casa con dieci chiavi. È un veleno che tosto o tardi si trafora ed uccide.

In nota a questo brano Antonio Bresciani narra di un altro giovane messo in pericolo dall'inavvedutezza del proprio padre.

Il povero Giacomo Leopardi fu una di queste vittime. Nella paterna biblioteca trovò libri che lo sedussero, e gli tolsero colla fede la più amabile delle virtù che Dio infuse negli umani cuori, ch'è la SPERANZA. Chi legge i libri di quell'infelice non può reggere a terminarli. Ti soffocano in petto ogni alito di vita.³⁹

Tutta incentrata sulla pericolosità dei libri, soprattutto se in mano di popolani, è la novella di Achille Mauri *La logica del mio barbiere*. I lettori traviati sono due: Battistino, garzone di barbiere, che vuole assolutamente studiare la Logica, non avendo però gli strumenti per comprenderla, e Luisa, la sua

³⁷ Felice Calvi, *Leonilda. Romanzo contemporaneo*, Milano, Zanaboni, 1860, p. 19 (I ed. 1858).

³⁸ Achille Mauri, *Il giovane artista*, in *Racconti*, Milano, Tipografia di Giuseppe Redaelli, 1845, p. 22 (I ed. 1831).

³⁹ Antonio Bresciani, *Lionello*, da *La Repubblica Romana e Lionello* in *Opera del P. Antonio Bresciani*, cit., tomo VIII, p. 216-219 (I ed. 1852).

fidanzata, sempre con un romanzo d'amore in mano.

Battistino è il garzone del mio barbiere; un giovanotto fra i venticinque e i trent'anni, smilzo, agile, allegroccio, pulito della persona, grazioso de' modi, franco della parola. Sa leggere e scrivere. [...] Alcuni mesi fa, egli venne un giorno a radermi la barba con un'aria più grave del solito e più pensosa. "Che hai, io gli chiesi, o Battistino? Ti sei forse abbaruffato colla tua Luisa? – la Luisa è una giovane crestaia, con cui egli fa all'amore da un paio d'anni – non t'ho mai visto con quella cera così seria." "Ho una cosa da dirle, – mi rispose – una cosa proprio importante, ed è che mi sono determinato a volere studiare la Logica."

"La Logica? Che cosa ne vuoi tu fare della Logica?"

Il garzone viene caldamente consigliato dal cliente a lasciar perdere questo tipo di studio troppo complesso e più adatto a letterati...

Io mi teneva sicuro che i miei paterni avvisi avessero ottenuto il miglior effetto, e per chiarirmene, indi a qualche tempo, gli domandai che cosa avesse fatto del Condillac. A questa domanda, Battistino arrossì, e balbettando e confondendosi, premesse mille frasi di scusa, uscì a dirmi che non avendo altro libro da leggere, e rincrescendogli lo stare in ozio, s'era così per passatempo divertito a leggere tutto il Condillac; che poi aveva avuto opportunità di confrontare la Logica di quel francese con quella del P. Soave e di varj altri; che ormai aveva capito anche le cose più astruse; che a poco a poco anco i punti più difficili gli si erano schiariti, e che insomma gli pareva di avere intieramente imparata la Logica.

Il giovane espone al cliente le sue idee riguardanti la materia, si dimostra però un po' confuso ma nello stesso tempo determinato nel voler applicare i principi imparati. Decide di non vedere per un po' la sua promessa sposa per scoprire se essa lo ama veramente.

Or se il barbiere aveva il cervello un po' scompigliato per lo studio della Logica, la crestaia l'aveva guasto affatto per la lettura de' romanzi. Ella dunque prese a fantasticare le più pazze cose del mondo, per trovare una ragione dello stravagante contegno di Battistino. Tutto ciò che aveva letto degli Enrichi infedeli, dei Riccardi traditori, ella lo applicò al suo amante; e ravvisando in se stessa una Eulalia tradita, una Costanza abbandonata, si diede in preda alla più cupa disperazione. [...] Il logico non le si era fatto vedere da due settimane: or la poveretta, immaginatasi ch'egli l'avesse proprio abbandonata, perdette affatto quel poco senno, che i romanzi le avevano lasciato, e prese il disperato partito di togliersi dal mondo.

Luisa viene salvata da Battistino. La paura procurata dal suo folle gesto lo fa rinsavire: non studierà più.



Federico Zandomeneghi, *La lettrice* (1870 ca.), Montecatini, collezione Dini. Immagine tratta da E. Piceni, *Zandomeneghi. L'uomo e l'opera*, Milano, Bramante, 1979.

Egli è ora ben guarito dalla smania di studiare la Logica, ed ha giurato di non volerne più sapere né di filosofi, né di filosofia. I medici l'hanno ormai fatto sicuro che la Luisa potrà guarire, né egli aspetta altro che il momento di poterla sposare, nella certezza che anch'essa avrà determinato di non impacciarsi più coi romanzi. Chi volesse cavare una moralità da questo racconto, eccola qui in poche parole: la Logica dei libri non è per tutti: il buon criterio naturale e il buon cuore ne tengan luogo...⁴⁰

Alla morale della favola di Achille Mauri si può avvicinare una pagina di Giuseppe Bianchetti. In essa l'autore analizza "ciò che i libri trasmettono e possono trasmettere nello stato degli animi de' lettori e nelle loro condizioni medesime". Come Mauri infatti egli non parla di libri di per sé pericolosi, ma di persone più o meno suggestionabili.

Parlo del guasto che le letture possono recare, e già recano spessissimo, al retto esercizio delle facoltà naturali in un numero non piccolo d'uomini. Credo che sia difficile passare un certo tempo senza incontrarsi in persone, alle quali l'uso della vita e l'esperienza delle cose avrebbe-

⁴⁰ Achille Mauri, *La logica del mio barbiere*, in *Racconti*, cit., p. 207-216 (I ed. 1833).

ARGOMENTI

ro dato un buon discernimento ed un'eccellente regola di giudicare in molte materie necessarie od opportune, se quello non fosse stato loro più o meno corrotto e questa o più o meno alterata da' libri che vanno leggendo di tempo in tempo. E niuno prenda abbaglio: intendo di libri, la lettura de' quali, considerata in sé medesima, non può essere che innocente od utile. Ma qualunque libro, per innocuo, per utile che sia, può diventare dannoso, secondo la mente dell'uomo che 'I legge. Niun libro è saggio per quelli che non sono abbastanza saggi per esso.⁴¹

Per Padre Bresciani invece molti libri sono davvero "pericolosi". Lorenzo è costretto a vivere in una grotta; porta con sé un forziere con molti di questi libri. Un'amica lo salverà indicandogli la strada prima con una, poi con altre buone letture...

Aperse indi il forzierino de' suoi libri, ch'erano di belle edizioncine ed eleganti; ma per somma sventura di lui pieni di rei e pessimi veleni e d'ogni più abominevole miscredenza contaminati. Tenea principal luogo fra quel puzzo il Volney con le sue Ruine, il Rousseau col suo Emilio e coll'Eloisa, il Voltaire coi suoi più seducenti trattati, l'Hobbes, l'Elvezio, il Freret, il d'Alembert, il Werther di Goethe, la Còrinné del Wieland, con altri simili imbratti inglesi, italiani e francesi. Quelli erano i libri, che a quei dì correan per le mani de' giovani, quando cadevano sotto le ugne di certi avvoltoi, vestiti sovente delle penne di colomba; e Lorenzo era uno di quegli infelici, che aveva trovato encomiatori di quelle dottrine, prestatori e poscia donatori di quei libri.

L'amica, che ha con Lorenzo una fitta corrispondenza, inizia a convincerlo a redimersi.

Lorenzo, questa sera tu mi calerai in un paniere tutt'i tuoi libri, e per ora non ne riceverai che uno solo da me e mi prometterai di leggerlo attentamente. Io sento, carissimo, che questa mia domanda parrebbe in sommo audace e crudele, se non la facessi a Lorenzo; poiché niuno può concepire qual privazione sia per un uomo solitario l'essergli tolto il conforto di leggere, e d'ammaestrare ed erudire la mente. La nota de' tuoi libri, che ti richiesi la settimana scorsa, ne ha eziandio di piacevoli, d'innocui e pieni d'utili cognizioni, come sono quelli dei viaggi e delle nuove scoperte; quelli te li rimanderò a suo tempo; ma ora, il mio buon Lorenzo, tu hai a scoprire da te in te medesimo nuovi mondi, regioni ignote, immense, piene di miniere preziosissime di gemme, i cui raggi vinceranno quelli del sole. [...] Io ti mando su le Confessioni di Sant'Agostino...42

⁴¹ GIUSEPPE BIANCHETTI, *Dei lettori*, cit., p. 34.

⁴² Antonio Bresciani, Lorenzo o il coscritto, in Opera del P. Antonio Bresciani, cit., tomo XII, p. 69, p. 159-160 (I ed. 1856).